

Liturgie di buoni intenti e linguaggio della furbizia sono i veri ostacoli

di GIACOMO MANCINI*

HO LETTO con grande interesse il saggio di Vito Teti che il Quotidiano ha pubblicato sotto il titolo "Manifesto per la nuova Calabria". Sono stato colpito, oltretutto per la profondità delle analisi, per l'amore viscerale per la nostra terra che trasuda in ogni paragrafo ed insieme per la rabbia, la sofferenza ed il dolore nel vederla condannata ad un declino di cui non si riesce a vedere la fine. Alla fine c'è la richiesta, direi quasi l'implorazione, dell'intellettuale che si rivolge alla politica perché si riappropri della sua funzione di direzione e torni a "dare speranza" parlando "il linguaggio della verità e non della furbizia".

E proprio a questa missione, io ritengo, che le scelte dei nuovi dirigenti e dei nuovi partiti debbano ispirarsi. E però, purtroppo, ho l'impressione che anche chi si candida ad offrire una nuova stagione al Paese corra il rischio di tradire questa speranza.

Domani sera a Reggio Calabria si svolgerà una manifestazione sulla legalità con la partecipazione di Walter Veltroni. Temo che l'evento, nonostante sia stato organizzato dalla brava Rosa Villecco Calipari a cui auguro di guidare il Pd calabrese, sarà l'ennesima occasione per ripetere la ormai stanca liturgia di buone intenzioni che non approderà a niente di positivo perché eluderà la vera grande sfida che in Calabria deve essere quella di fare pulizia all'interno dei partiti e delle istituzioni mettendo alla porta i collusi, gli affaristi, i malversatori che inquinano la vita democratica e che soffocano ogni speranza di sviluppo di questa regione.

In questi anni in Calabria, anche per responsabilità dei vertici nazionali dei partiti, non sono mai state fatte scelte coraggiose, ma si è preferito attuare la politica dell'"inazione ottimale". Così come gli inglesi, a cavallo del settecento e i primi decenni dell'ottocento, decisero che far niente fosse la scelta più fruttuosa di fronte all'aggressione all'India degli zar e di Napoleone, in questa regione di fronte all'offensiva terrificante della 'ndrangheta, si è preferito, con il solo intento di mandare ai mass media nazionali un segnale di risposta delle istituzioni all'ultimo omicidio, all'ultima inchiesta giudiziaria contro i palazzi del potere, all'ultima retata eccellente, stipulare patti per la legalità, sottoscrivere codici etici, esibire protocolli per il rispetto delle regole che, però, sono stati del tutto inutili perché promossi da quegli stessi dirigenti che quotidianamente alimentano l'immoralità, praticano l'illegalità e calpestano le regole.

E, purtroppo, la reazione che è seguita ai fatti di Duisburg sta ricalcando il collaudato e deludente copione della politica dell'inazione. Anche con il contributo dello stesso Veltroni che all'indomani dell'eccidio in Germania ha proposto di assegnare alle prefetture la gestione degli appalti sulle opere pubbliche che così, a detta del sindaco di Roma o di chi dal Viminale gli avrà fatto pervenire il suggerimento, sarebbero sottratti agli amministratori collusi che governano i comuni, le province e la regione.

Non ha capito il candidato alla segreteria del Pd che i calabresi perbene e onesti, che sono la maggioranza, hanno una differente ambizione, che dovrebbe

anche essere un dovere per chi guida i partiti: vedere che i collusi siano cacciati dai partiti e non siano più candidati alla guida delle istituzioni e che al loro posto siano indicati amministratori onesti che lavorino nell'esclusivo interesse della propria comunità.

Se in Calabria, infatti, tutti i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti facessero il loro dovere e producessero comportamenti specchiati la 'ndrangheta non sarebbe così pervasiva all'interno della società calabrese e, di conseguenza, riceverebbe un duro colpo.

Infatti la Calabria come scrive Giuseppe D'Avanzo su Repubblica non è terra vittima "di arretratezza antropologica o di quel regime psichico primitivo di cui sarebbe prigioniero San Luca e l'intera Calabria, che deflagra in gesti irripetibili, in una violenza inumana degna di un livello ferino", ma, al contrario è terra di contrasti dove, come tratteggia Francesco Merlo sempre su Repubblica, "ci sono i banditi, l'Aspromonte, il Brigantaggio, i sequestri, la 'ndrangheta, il medioevo di territori inaccessibili, la calabresità di Lombroso appunto. Ma c'è anche l'università di Arcavacata che è un pezzo di gioventù internazionale, con uffici amministrativi che funzionano, studenti e professori. E c'è la bella Cosenza di Mancini con le sue piccole case editrici. E Reggio Calabria (...) che è riuscita a realizzare un lungo e gradevolissimo water front. E il porto modernissimo di Gioia Tauro esprime in Calabria un po' di Amsterdam, di Le Havre, di San Francisco".

Ed è per questo che per risolvere l'emergenza Calabria e per sconfiggere la 'ndrangheta non servono nuove leggi speciali ed emergenziali, ma occorre che chi guida le istituzioni e i partiti nazionali decida di interrompere la politica dell'inazione e sostituirla con quella delle scelte forti e coraggiose che qualificano i partiti (soprattutto quelli del centrosinistra) nell'analisi del territorio in cui operano e che li impegnino nella selezione della classe dirigente. Perché molta parte di quell'attuale in Calabria è composta da chi ha un collegamento organico con le 'ndrine e da chi, pur non essendo affiliato alle cosche, né mutua i comportamenti negativi depredando le risorse pubbliche, alimentando il familismo amorale, promuovendo l'occupazione della cosa pubblica con i propri famigli, ed esibendo il tutto con quella arroganza che è tipica di chi è certo della propria impunità perché anche non pochi tra quelli che dovrebbero controllare, indagare, inquisire fanno parte del sistema e garantiscono impunità.

Insomma dice bene Emanuele Macaluso sul Riformista nell'editoriale dal titolo "Qualche domanda scomoda al compagno Minniti" quando si interroga sul perché si sia scelto di tacere su cosa sono diventati i partiti in Calabria e in molte regioni del Mezzogiorno.

La vera e grande rivoluzione è quella di intervenire per modificare questa drammatica soluzione: mettendo da parte la convenienza tattica del silenzio e dell'inattività, ed affermando scelte anche difficili ma giuste.

Per farlo occorre che la nuova classe dirigente che, legittimamente si candida a guidare il Paese, non continui a girare la testa dall'altra parte.

* *Deputato SDI*